

NATALE DEL SIGNORE anno C

Is 2,1-5; Gal 4,4-6; Gv 1,9-14

Messa nella Notte

Omelia

Nella notte, le tenebre. Dalla notte, la luce. La Parola presenta la venuta nel mondo di Nostro Signore Gesù Cristo col tema della luce: *“Oggi la luce risplende su di noi”* (Salmo responsoriale); *“Venite, camminiamo nella luce del Signore”* (I lettura); è venuta *“la pienezza del tempo”* (II lettura). E il Vangelo precisa: *Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo*. La liturgia di questa notte presenta la venuta del Signore non come ci aspetteremmo, con la descrizione della nascita, gli angeli, i pastori, il bue e l'asinello, i Magi, ma con il Prologo del Vangelo di Giovanni e il tema della “luce vera”. E noi ci chiediamo: perché, esiste forse una luce falsa? A cosa si riferisce la luce vera? Per capirlo dobbiamo cogliere il parallelo tra il Prologo e Genesi Uno, l'inizio della Bibbia: *“in principio Dio creò il cielo e la terra”*, e subito Dio disse: *“Sia la luce!”* La luce è proprio la prima creazione di Dio: tutto comincia con la luce, ma la cosa interessante del Vangelo di questa notte è che S. Giovanni parla non di una luce e basta, ma di una *luce vera*.

Esiste forse una luce non vera, solo appariscente? Sì! Creando il mondo, il Padre separa la luce dalle tenebre, ma poi, però andando avanti nel racconto della creazione, scopriamo che solamente al quarto giorno Dio crea *“il sole per regolare il giorno e la luna per regolare la notte”*. Il sole è la luce del mondo; la luce che normalmente tutti noi usiamo è quella del sole, che ci permette di vedere le cose, da essa dipende tutta la nostra vita. Ora, se la luce fisica che noi riceviamo in questo mondo compare creata al quarto giorno, mentre il fattore luce è stato posto in essere dalla creazione proprio al primo giorno, c'è la realtà della luce in se stessa, come opposta alle tenebre che crea la differenza fra giorno e notte e poi arriva la realtà che è la nostra esperienza consueta. Quella iniziale è una luce di qualità superiore di cui il sole è solamente una ripresentazione. Quello che a noi interessa abitualmente è che noi possiamo avere il dono della vista, il dono della percezione della luce, ma questa non è ancora la luce vera. La luce vera è un'altra. Facciamo degli esempi: gli affanni della giornata, i problemi, le contraddizioni, le tribolazioni, i difetti del prossimo.

Noi ci svegliamo la mattina e ci disponiamo a fare le nostre cose con un nostro schema predisposto, con una nostra visione, quella per la quale ci aspettiamo delle cose come devono essere. Invece c'è un'altra luce: le cose come Cristo le apre ordinate per noi, le cose come si possono vedere in Cristo: c'è tanta gente che non vede le occasioni attorno a sé, vede solo problemi, vede contraddizioni. Valuta comodità e scomodità e non si rende conto delle trappole che il nostro io più profondo crea.

Che cos'è avere un problema? Cos'è il difetto del prossimo? Che cos'è una tribolazione? Uno che è cieco vede un problema, uno che ha la luce di Cristo vede un'occasione per fidarsi di Dio. Cos'è il difetto del prossimo, di chi ci sta accanto? Uno che è

cieco vede il difetto di chi ci sta accanto, uno che ha la luce di Cristo vede la sua occasione per amare. Che cos'è una tribolazione? Uno che è cieco vede un problemaccio da scansare, uno che vede Cristo vede un'occasione per crescere, vede un luogo dove incontrare l'amore di Dio fidandosi ad un livello un pò più serio, crescendo come persona. La luce vera, quella che illumina ogni uomo, è quella che la tenebra rifiuta. Per arrivare a questa luce vera noi dobbiamo rompere la nostra alleanza, rinnegare la nostra luce. Non c'è luce vera che arrivi senza scomodare. Quando siamo abituati alla penombra, la luce forte ci dà fastidio, ci urta. Questa luce forte è il Signore Gesù Cristo, che dirà alla vigilia dell'incontro col Cieco nato: *“Io sono la luce del mondo; chi segue me non cammina nelle tenebre...”* (Gv 8,12). Si tratta di ripristinare l'assetto delle nostre pupille, di cambiare i nostri parametri. Per guardare le cose, per vedere il Signore Gesù Cristo nella nostra storia dobbiamo essere disposti ad abbandonare la “nostra luce”. La luce vera, quella che illumina ogni uomo viene dall'alto, viene perché viene donata da Dio. Non possiamo non desiderarla. Con questo taglio il Natale è grande. Un uomo adulto non aspetta come regalo un cavalluccio a dondolo, aspetta altro. La luce vera è “il vero altro” che aspettiamo.

Siamo anche all' inizio di un nuovo anno, e il Buon Natale è facilmente abbinato al Buon Anno. L'anno liturgico nuovo difatti, va cominciando con l'Avvento. E noi vorremmo capire-vedere cosa è vivere questo anno nella luce. 'E forse vivere/vedere le cose con la luce del sole? Non ci basta vedere così. Vogliamo vederle nella luce di Cristo, di questo uomo che morì durante un'eclissi di sole, questo uomo che è colui che entra nel buio del nulla e ci porta la luce dentro. Finché non vediamo le cose in Cristo e non vediamo Cristo nelle cose, noi siamo ciechi e nelle tenebre. *“La luce vera, quella che illumina ogni uomo era nel mondo... eppure non l'ha riconosciuto”*. La luce propone di vedere qualcos'altro e questo ci disturba: noi abbiamo il nostro sistema di riferimento abituale e crediamo di spiegare tutto. Vedere qualcos'altro contesta il nostro sistema. Il mondo non accolgono questa contestazione, *“a quanti però lo hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio”*. I figli hanno questa luce.

L' **“Esposizione del Vangelo secondo Luca”** di sant'Ambrogio (L. II, 40-41) ascoltato nell'Ufficio di Letture alla Veglia, esprime bene le disposizioni di Nostro Signore che ci permettono di acquisire nel Natale quella luce vera di cui abbiamo bisogno: *“Per questo egli volle essere un bambinello, per questo volle essere un fanciulletto, affinché tu potessi diventare un uomo perfetto; egli fu stretto in fasce, affinché tu fossi sciolto dai lacci della morte; egli nella stalla, per porre te sugli altari; egli in terra, affinché tu raggiungessi le stelle; egli non trovò posto in quell'albergo, affinché tu avessi nei cieli molte dimore. “Da ricco che era”, sta scritto, “si è fatto povero per voi, affinché diventaste ricchi della sua povertà”* (2 Cor 8,9).

Quella indigenza è dunque la mia ricchezza, e la debolezza del Signore è la mia forza. Ha preferito per sé le privazioni, per aver da donare in abbondanza a tutti. Il pianto della sua infanzia in vagiti è un lavacro per me”. Un battesimo.

Giustamente S. Leone Magno dice che *“noi non avremmo potuto avere parte alla vittoria gloriosa di lui, se la vittoria fosse stata riportata fuori della nostra natura”*(Lett.31,2-3).

Il Natale di NSGC ci è dato per passare ad essere da *creature di Dio*, che vedono le cose solo con la luce del sole, a *figli di Dio*, portatori della *luce vera*.